

## SPORT

Le straordinarie  
avventure  
della Dakar

**Franco Picco: storie straordinarie dalle mie dakar** di Massimo Tamburelli e Matteo Aramini  
Univers Edizioni  
euro 19  
Pagin

Inizialmente si chiamava Paris-Dakar, una leggenda tra le gare di rally raid, che ha attraversato la sabbia del Sahara e molti altri deserti del mondo dal 1979 al 2007. Poi, a causa delle minacce terroristiche, la gara fu cancellata prima e modificata poi per tornare nel 2009. Da allora però la coreografia della competizione è cambiata e la corsa nel deserto più dura del mondo si è spostata in Sudamerica dove si è svolta fino al 2019. Dal 2020 la location si è sposta-

ta in Arabia Saudita dove sembra aver trovata la sua giusta collocazione e l'antico fascino. Questo libro racconta la storia di un uomo straordinario. Un pilota tenace, inarrestabile, appassionato, capace di soffiare talvolta oltre i limiti. La sua carriera agonistica tra le sabbie del deserto è la più lunga tra tutte. Ha vissuto ventinove edizioni della Dakar, ed ha corso nei tre continenti. Questo libro parla di una Leggenda. **TIZ**

## IL CONFLITTO ISRAELE-PALESTINA

Una guerra che sembra  
non avere mai fine

Il conflitto israelo-palestinese è iniziato nel 1882, quando i primi coloni sionisti sono arrivati in quella che era la Palestina ottomana. Il celebre storico israeliano Ilan Pappé ricostruisce qui la vicenda di due popoli che ora condividono una sola terra. Dalle origini del sionismo come movimento coloniale alla guerra del 1948, dalla resistenza palestinese all'occupazione al fallimento della soluzione dei due Stati, fino al 7 ottobre 2023 e alle politiche genocide nella Striscia di Gaza, Pappé fa luce con chiarezza e competenza sui principali eventi, personaggi e processi storici per spiegare come mai questo sanguinoso conflitto.

**SAGGIO** «Brevisima storia del conflitto tra Israele e Palestina» (Izaci, 140 pagine, 15 euro) di Ilan Pappé

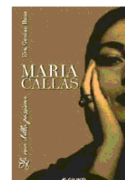
## MITI D'AMORE

Quel sentimento immortale  
che dà gioie e dolori

Amore e Psiche, Orfeo ed Euridice, Eco e Narciso, Romeo e Giulietta, Tristano e Isotta: sono tanti i miti che narrano le vicende d'amore, le sue inquietudini, il desiderio di fare Uno, la necessità della separazione. Passione cieca, itinerario di renzione o strumento di conoscenza, Umberto Curi esplora i meandri segreti dell'amore attraverso le più celebri rappresentazioni mitiche che ne sono state date nel corso della storia. Dalla Grecia antica all'epoca moderna, dal racconto platonico dell'androgino a Don Giovanni, si ricostruisce qui un percorso filosofico-letterario che svela la natura complessa e sfuggente dell'amore: l'attrazione irresistibile che lo suscita, la caduta che ogni incontro con Eros produce, la dimensione tragica della sua impossibilità.

**FILOSOFIA** «Miti d'amore» (Castelvecchi, 368 pagine, 22 euro) di Umberto Curi

## MARIA CALLAS

L'arte della Divina sospesa  
tra trionfo e tragedia

Nel dicembre 1953, appena compiuti trent'anni, calò il palcoscenico della Scala interpretando Medea, la più terribile di tutte le eroine del melodramma. Da quel momento, come disse il regista Franco Zeffirelli, fu chiaro a tutti che «era iniziata una nuova era dell'opera: a.C. e d.C., ovvero avanti Callas e dopo Callas». Come artista, Maria Callas fu in grado di rompere le convenzioni, rendendo ogni sua interpretazione un capolavoro. Sulla scena sapeva fondere la sua voce mossa e il talento musicale con un'interpretazione toccante, in quell'unico fluire che le permise di conquistare platee estatiche nel mondo, così come artisti e personalità. Riuscì con determinazione a trasformarsi dalla ragazzina americana a protagonista alla musa sofisticata dei più grandi intellettuali dell'epoca.

**SAGGIO** «Maria Callas» (Giunti, 608 pagi 22 E) di Eva Gesine Baur

## AUTOBIOGRAFIA

Messner  
svela i segreti  
della montagna

La costante nella vita di Reinhold Messner è il vento contrario: che siano le tempeste del Polo Sud o il ghiaccio della Groenlandia, mentre arampica da solo su strette creste, oppure sulle pareti sommitali più ripide. Ma soprattutto è nel cosiddetto mondo civile che Messner si è trovato controvento, a causa delle critiche, spesso feroci, che hanno sempre accompagnato le sue imprese. Nell'autobiografia che ha scritto in occasione dei suoi ottant'anni, si volta indietro e ricostruisce la sua visione del mondo, ripercorrendo le azioni che ha compiuto e le reazioni che ha suscitato. Chi si aspetta un Messner appagato da una vita eccezionale e pacificato con gli altri e con se stesso, rimarrà deluso. Questo libro palpita dell'eccezione di chi per primo ha salito gli Ottomila, ha disegnato vie eleganti e impossibili, ha ridefinito la scala delle difficoltà alpinistiche, ha espresso una forte passione politica e ambientalista. E allo stesso tempo freme di sdegno contro chi ha cercato di mettere a tacere le sue verità, lo ha accusato di aver sacrificato la vita degli altri alla sua ambizione, ne ha criticato l'anticonformismo. In La mia vita controvento, Messner non fa sconti a nessuno, neppure a sé stesso, ma riconosce che è proprio da tutti gli ostacoli che ha dovuto affrontare nella vita che ha tratto e trae la sua forza e la costanza di andare sempre avanti. Perché, come dice, è «il vento contrario che ti fa crescere le ali». «Il nostro mondo non andava oltre la vallata. Salviamo agli alpeggi per prendere il fiato, ma non oltre». Reinhold Messner, invece, è sempre andato più avanti degli altri, infrangendo ogni volta i limiti consolidati. In giovane età ha abbandonato Funes e la piccola valle altoatesina della sua infanzia, ha conquistato per primo la vetta dell'Everest senza ricorrere alle bombole d'ossigeno e per primo ha scalato tutti i quattordici Ottomila del mondo. Dopo l'alpinismo su roccia e in alta quota, si è dedicato alle grandi pianure. «Di mia spontanea volontà cerco l'inferno», così commenta oggi le sue imprese.

**SAGGIO** «La mia vita controvento» (Corbaccio, 352 pagine, 22 euro) di Reinhold Messner

## SAGGIO

In un volume tutti i piatti più gettonati nella storia della cucina mediterranea  
Quando la Mesopotamia  
aveva i suoi chef stellati

DI ALBERTO FRAJA



«Cibo mediterraneo»  
Di Carmen Cassar  
(Graphet.it Edizioni,  
212 pagine, 15 euro)

Mangiare è molto più di un istinto di sopravvivenza o la soddisfazione di una necessità biologica. È parte della cultura di un popolo, della sua struttura sociale e della sua storia. Soprattutto, è una sorta di presentazione di noi stessi. Ne scende che nel corso dei secoli l'umana specie ha elaborato piatti e ricette i più diversi e, insieme, i più consoni alla propria natura. Da questo punto di vista il Mediterraneo risulta come un crogiolo di specificità culinarie probabilmente unico al mondo. Un «talismano della felicità», per dirla con Ada Boni, di cui si preoccupa di riassumere storia e peculiarità «Cibo mediterraneo» (Graphet.it Edizioni, 212 pagine, 15 euro) di Carmen Cassar, un saggio in cui, al racconto di come la cucina sorta sulle vare sponde del Mare Nostrum è venuta elaborandosi nei secoli, si aggiunge una lenzuolata di menu in grado di ispirare anche il più immaginifico e stellato degli chef. Sapevate per esempio che nella Mesopotamia il piatto più gettonato (la ricetta fu messa per iscritto 3.700 anni prima di Cristo) fosse il capretto stufato? Andava preparato così: si cuocevano testa, zampe e coda sulla fiamma. Portata a bollire l'acqua, vi si buttava dentro il grasso. Quindi si spremeva il samidu (una pianta probabilmente della famiglia delle cipolle) e l'aglio. Per estrarre i succhi, si aggiungeva nella pentola sangue e latte acido e una pari quantità di sùhutinnu crudo (altra pianta della famiglia delle cipolle).

Gli antichi egizi andavano matti per la zucca di fave. Accompagnati da due a quattro spicchi d'aglio schiacciati i legumi venivano messi a bagno per dodici ore, poi trasferiti in padella, innaffiati di acqua fresca, cotti a fuoco lento fino a renderli il più teneri possibile. Infine, venivano fatti scolare, aggiungendo aglio schiacciato, e serviti caldi dopo opportuna salatura.

Il poema del greco siciliano Archestrato che può essere il primo ricettario per l'acquisizione e la preparazione del buon cibo nella Grecia classica si intitola Hedypatheia («La vita piacevole») ed è del IV secolo a.C. Vi si racconta, tra l'altro, che i greci andavano in solluchero per le frittelle di sesamo e miele. La brava massaia ellenica impastava la farina, l'acqua e un cucchiaino di miele fino a formare un impasto che veniva scaldato con due cucchiai di olio in una padella prima di versarvi un quarto del composto. Una volta addensato andava capovolto due-tre volte per friggerlo su entrambi i lati. Tra i piatti di cui i romani antichi andavano ghiottissimi c'era l'insalata di Columella. Veniva preparata mettendo la santoreggia (una pianta erbacea dal forte aroma) in un mortaio insieme con la menta, la ruta, il coriandolo, il prezzemolo, il porro affettato, la cipolla, la lattuga e le foglie di rucola, il timo verde o la nepitella. Vi si aggiungeva anche la menta puleggio e il formaggio fresco salato. Schiacciato l'insieme, veniva mescolato con un po' di aceto pepato e olio e distribuito su un piatto.

## ROMANZO

## Se i «diversi» vengono emarginati

Tommaso Mirri racconta una vicenda ambientata nel 1200



**Gli occhi del male**  
di Tommaso Mirri  
La Ruota  
Pag. 142  
€ 10,00

DI MADIA MAURO

«Gli occhi del male» (La Ruota), dello scrittore romano Tommaso Mirri, è un romanzo ambientato intorno alla metà del 1200 in un paesino dell'Italia centrale che denuncia la crudeltà, frutto di ignoranza e superstizione, compiuta ai danni di tutti coloro che, considerati «diversi», venivano esclusi, emarginati, puniti, spesso eliminati. Uno dei protagonisti del racconto è Frate Ubaldo, un ragazzo che dopo aver condotto un'esistenza lontana dalla legge divina, sceglie di seguire la retta via dettata dal Vangelo andando a vivere presso l'Abbazia di Fonterossa. Proprio qui è testimone di un temibile intendimento e per questo si ritrova coinvolto in una drammatica azione di violenza contro una famiglia ritenuta portatrice del male, secondo quanto stabilito dal feroce abate Teodoro. Il piccolo Sebastian, vissuto dopo la scomparsa improvvisa del padre con la madre Teresa e il fratello Patrizio senza avere alcun contatto con gli abitanti del villaggio di Roccalupo, è inconsapevolmente vittima dell'odio di chi si crede nel giusto e perde tutto ciò che ha di più caro, la famiglia e la casa. Il giovane ha

gli occhi di un colore diverso quindi, secondo le credenze dell'epoca, è figlio del demonio. Costretto a una fuga disperata per salvarsi, si mette in cammino alla ricerca dell'unico uomo in grado di aiutarlo e di cui conosce solo il nome. Riuscirà a trovarlo, superando mille ostacoli, grazie ai preziosi consigli materni e all'aiuto di un inatteso compagno di viaggio, che si rivelerà amico sincero e prezioso. Tommaso Mirri, doppio disabile coi fiocchi, come ama definirsi, con questo suo nuovo scritto dai toni noir denuncia l'ottusa cecità di chi giudica e discrimina. Dedicato alla prima persona grazie alla quale l'autore ha capito che avrebbe potuto farcela, il libro, che contiene descrizioni, analisi dei personaggi e dialoghi attenti e vividi, affronta temi più che mai attuali come la crudeltà umana, il desiderio di vendetta, la solitudine, l'abbandono, le ingiustizie ma anche il coraggio di affrontarle. La vera minaccia per l'uomo è la stessa lucida malignità di cui è capace, che produce un veleno pericoloso e spesso invisibile, presente fin dai tempi remoti. Ma l'antidoto esiste: è una formula speciale che contiene rispetto, amicizia e amore.